



2015, oggetti regalati

Il dispositivo, costruito a partire dalle competenze artigianali e tecnologiche presenti sul territorio di Quarrata, nasce come risposta al vuoto lasciato dalla fine di un'età di effervescenza economica. Il dispositivo è capace di frugare nel sottosuolo in cerca di tesori perduti ma anche di investigare il presente e immaginare il futuro.

2015, donated objects

The starting point for constructing this device was the Quarrata area's artisanal and technological expertise. It was a response to the void left after the end of a golden age of economic effervescence. The device searches in the ground for lost treasures but also as a means to investigate the present and imagine the future.

In collaborazione con le aziende
In collaboration with the company

CAPPELLI DIVANI | TORNERIA DENIS PERUZZI
TESI GROUP | DITTA DROVANDI DANIELE
AGRITURISMO IL CALESSE
AZIENDA AGRICOLA BETTI | ELFI S.P.A. | PARENTESI
QUADRA | FALEGNAMERIA IL LABORATORIO

MARCO BONTEMPI

Mettere tutto in niente

Put everything into nothing

Quando il dito indica la luna lo sciocco guarda il dito, dice il proverbio. Certo, il dito ha un vantaggio sulla luna, quello di essere tangibilmente implicato nella nostra vita quotidiana, mentre la luna ci raggiunge solo attraverso "forze" non immediatamente tangibili. Lo sciocco guarda al dito perché questo gli parla del suo "mondo a portata di mano", del domestico, del familiare, di ciò che pensa di conoscere proprio come deve essere conosciuto. Ma è questa pretesa che lo rende sciocco. L'agire quotidiano e, in particolare, ciò che è quotidiano per eccellenza, l'interazione, contiene ed è fatta di persone e parole, certo, ma non meno è intessuta di cose, significati, identità, culture, poteri, valori, soggetti-oggetti, nature-società. Insomma, l'interazione intreccia e compone diti e lune insieme, mai nello stesso modo, eppure mai in modi solo contingenti. Il dispositivo di ricerca presentato da Leone Contini rende espliciti questi intrecci e composizioni di diti e lune. In primo luogo costruendo dispositivi che acquistano significato solo attraverso l'impiego e la narrazione, cioè sono oggetti sì, eppure per esistere come oggetti hanno bisogno di essere posti nell'interazione tra l'artista e i partecipanti. La spiegazione-narrazione che l'artista fa è parte integrante dell'oggetto, non una semplice illustrazione, le reazioni dei partecipanti entrano nell'illustrazione dell'oggetto fatta dall'artista e contribuiscono a definirlo nel suo funzionamento. Cos'è allora? Se è un oggetto dovrebbe avere caratteristiche sue proprie e indipendenti dalle idee di chi lo usa, se cambia con la narrazione allora è un discorso, una metafora, è materiale, ma solo per finta. Eppure non è fatto solo di parole, come non lo è l'interazione. I componenti sono scelti con cura e assemblati con attenzione. Il puntatore di radici, il cercatore di giacimenti di vino o di cantine, ad esempio, non sono solo oggetti fatischi, sono assemblaggi di elementi naturali e artificiali attraverso i quali si agghittina l'interazione. Le radici che il puntatore indica sono di piante diventate locali, parlano di un'identità reale che non corrisponde a quella omogenea del "noi" proclamato nei discorsi politici o anche solo con il vicino di casa o al bar. In molte sue opere Contini lavora con il cibo, campo ricchissimo di intrecci di materia naturale e significati sociali, mostrando come, ad esempio a Prato, i cinesi coltivino verdure cinesi per il proprio consumo in una sorta di "km 0" nel quale il locale è contemporaneamente globale e di cui tra qualche tempo potrebbe essere a buon diritto invocata la tipicità del prodotto locale. "Eh, no!", potrebbe obiettare il purista, "non sono mica prodotti nostri!", ecco, appunto, che l'oggetto, la situazione, l'interazione, mostrano in atto intrecci che invece nel discorso non ci piacciono, ci turbano, vogliamo mantenere separati, o che vogliamo sì integrare, ma per gradi, con condizioni e cautele. "L'identità si deduce dal passato, mica si ricava dal presente, direbbe il solito purista, altrimenti non ci si capisce

When the finger points at the moon, the fool looks at the finger, the saying goes. Of course, the finger has an advantage over the moon, as it is tangibly involved in our daily lives, while the moon reaches us only through "forces" that are not immediately tangible. The fool looks at the finger because it speaks to him of his "handy world", home, family, and what he thinks he knows is just like what must be known. However, it is this presumption that makes him a fool. Daily actions and, in particular, what is the quintessential daily routine, interaction, obviously contains and is made up of people and words which are no less interwoven with things, meanings, identities, cultures, powers, values, subjects-objects, and nature-society. In short, the interaction weaves and consists of fingers and moons together, never in the same way, yet never in only contingent ways. The search device presented by Leone Contini makes these tangles and compositions of fingers and moons explicit. First of all, building a device makes sense only through use and narration, namely that there are such objects, but in order to exist as objects, they need to be placed in the interaction between the artist and the participants. The artist's explanation-narrative is part of the object, not a simple illustration. The participants' reactions enter the illustration of the object made by the artist and help to define it through its operation. What is it then? If it is an object, it should have its own characteristics independent from the ideas of those using it. If it changes with the narration, then it is a speech, a metaphor. It is material, but only for pretending. Yet it is not only made up of words, nor is the interaction. The components are carefully chosen and assembled with care. The root pointer, the wine cellar or cantina locator, for example, are not just fairy-tale objects. They are assemblages of natural and artificial elements through which the interaction writes. The pointer indicates those roots that have become local plants. They talk about the real identity that does not match that of the homogeneous "we" proclaimed in political speeches or even a neighbor or bar acquaintance. In many of his works, Contini uses food, a very rich field of natural material and social meanings, showing how, for example the Chinese population in Prato cultivates Chinese vegetables for their own consumption in a sort of "km 0" in which the locale is both global and which, after some time, the typical nature of the local product could rightly be invoked. "Oh, no!", The purist may argue, "they're not our products!". Here, in fact, is the object, situation, and interaction show ongoing connections that instead in a discussion we do not like, upset us. We want to keep separate, or indeed we thus want to integrate, but by degrees, with conditions and safeguards. "Identity can be deduced from the past, we get it from the present, the usual purist would say, otherwise nothing can be understood". But is it really so? Is this not just one, certainly

più nulla". Ma è davvero così? Non è forse questo solo un modo, certo dominante a lungo, ma uno, di assemblare tempo e identità? Gli oggetti interazionali di Leone Contini ci mostrano che il lavoro di assemblaggio è già in atto nelle situazioni concrete, che procedono in modi diversi dal discorso. Guardare all'interazione, alla sua ricchezza, ci permette di capire la complessità di ciò che siamo e di ciò che facciamo, se invece ci definiamo a partire da principi astratti, allora tutti i nostri sforzi saranno concentrati nell'entrare le interazioni nella morsa rigida dei principi astratti, l'unica realtà ammissibile sarà quella che conferma i principi astratti e se nella morsa non ci va ci si mette a martellate. Nel lavoro di Contini l'artista può stare anche al centro dell'interazione, ma non è mai l'autorità, il punto gerarchico dell'interazione. L'artista si mette di lato, stimola, orienta, ma anche segue, asseconda, promuove. Sparisce? Tutt'altro, è indispensabile. Ingama? Nemmeno per sogno, è molto sincero. Questo è un aspetto di grande importanza: è una stimolante presa di posizione sul potere in generale e dell'autore dell'opera d'arte in particolare. Leadership di servizio, la chiamano i sociologi. La guida c'è, ma non si impone, e non ha un obiettivo se non definire insieme l'obiettivo. L'opera non è completa se non è agita, da artista e partecipanti. L'opera è l'interazione che si fa insieme intorno alle opere e alla loro narrazione. Il punto più importante, a mio parere, è questa capacità di costruire intrecci che sono densi di elementi critici, politici persino, ma empatici, volutamente aperti all'essere agiti, appropriati dai partecipanti, eppure guidati, secondo logiche e reazioni di volta in volta differenti, come sempre accade nella vita. Quella cosa piccola e minima che è l'interazione mostra, così, tutta la sua grandezza di luogo dove umani e cose, nature e società si intrecciano. Luogo in cui i grandi comati si emulsionano con le piccole cose, in cui tutto sta in niente. Il lavoro di Leone Contini, insomma, bene esemplifica quanto ha scritto uno dei più importanti sociologi viventi: «Mettere tutto in niente, dedurre tutto da pressoché niente, comandare, obbedire, gerarchizzare, essere profondo, essere superiore, raccogliere le cose e farle stare in uno spazio piccolissimo, siano esse soggetto, signifiante, classe, pensiero di Dio, assieme; non avere per compagni, come tutti quelli della mia casta, se non i draghi del niente e quello del tutto... (...) ho deciso di farmi da parte e di offrire alle cose di cui parlavo tutto lo spazio che effettivamente è tra di loro perché potessero "prendere la giusta distanza", come si diceva al corso di ginnastica. Non sapevo ancora nulla di quello che ora scrivo, ma mi ripeteva soltanto: "niente si riduce a niente, niente si deduce da niente altro, qualsiasi cosa si può alleare a qualsiasi altra"» (Bruno Latour, "Inibizioni" in I microbi. Trattato scientifico-politico, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. 209, ed. or. 1984).

long dominant way of assembling time and identity? Leone Contini's interactional objects show us that assembly work is already underway in concrete situations, proceeding in ways that differ from the discourse. Watching the interaction and its wealth allows us to understand the complexity of what we are and what we do. However, if we define ourselves through abstract principles, then all our efforts will be concentrated in ushering the interactions into the rigid grip of abstract principles, with the only acceptable reality being that the abstract principles are confirmed and if it does not fit, then it must be hammered in. In his work, Contini the artist can also be at the center of the interaction, but he is never the authority, the hierarchical interaction point. The artist puts himself to one side. The artist gets in the side, stimulates, directs, but also follows, accompanies, and promotes. Does he disappear? Quite the contrary, he is essential. Does he deceive? Not a chance, he is very sincere. This is a matter of great importance. He has a challenging stance on power in general and especially the creator of a work of art. Sociologists call it service leadership. There is the guide, but he does not impose himself. Nor does he have a goal if not defined together. The work is not complete if it is not shaken by the artist and participants. The work is the interaction that is done together around the works and their narrative. The most important point, in my opinion, is this ability to build plots that are full of critical, even political elements, but empathetic ones, deliberately open to being acted out, appropriated by the participants, yet guided, according to varying logics and reactions, as always happens in life. That small and minimal thing that is the interaction shows, as well, all its grandeur of the place where humans and things, nature and society are intertwined. It is the place where great concepts blend with little things, when everything is nothing in short, Leone Contini's work exemplifies what one of the most important living sociologists wrote. "Putting everything into nothing inferring everything from almost nothing, command, obey, prioritize, be deep, be superior, pick things and put them in a very small space, whether they are subject, meaning, class, thought of God, axioms; not having for companions, like all those of my caste, if not the dragons of nothing and that of the more ... (...) I decided to step aside and offer the things I was talking about all the space that actually is one of them because it could "go the right distance", as was said at the exercise course. I did not know anything about what I write now, but I just kept saying, "nothing is reduced to nothing, nothing can be deduced from anything else, anything can be allied with any other" (Bruno Latour, "Inhibitions" in Microbes. scientific-political treatise, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. 209, ed. or. 1984).

